

PRIMARIE SÌ O NO?

Il Pd: «Le faremo»

Anselmi resta in corsa e Campagnoli tace

Il partito non intende tornare sui propri passi
Rizzo Nervo: «Ne vale comunque la pena»
Anche dopo "l'investitura popolare" di Cevenini

A. BONZI E A. COMASCHI

BOLOGNA
bologna@unita.it

Ne vale comunque la pena». Il coordinatore della segreteria Pd di Bologna, Luca Rizzo Nervo, dice ad alta voce quello che tutti in via Rivani, a cominciare dal numero uno Raffale Donini, pensano. Indietro non si torna: alle primarie democratiche non intendono rinunciare. Perché quello in ballo, fanno capire dal Pd bolognese, è «un principio democratico: è bene che siano i cittadini a scegliere il candidato sindaco del centrosinistra». In questo senso nulla è cambiato.

Neppure se Duccio Campagnoli, il principale potenziale avversario del "Cev", in questi giorni a Shanghai per l'Expò, non smentisce l'im-

minenza del suo ritiro. Un silenzio che sa di avviso ai vertici del Pd: se sposano una competizione basata sulla "popolarità" piuttosto che su temi politici, benedicendo di fatto il "Cev" - questo il ragionamento dell'ex assessore regionale - facciamo pure senza di lui. Gian Mario Anselmi, da parte sua, ieri al Baraccano ha presentato le sue idee, precisando di aver sentito Donini e di avergli ribadito di voler «correre fino in fondo a meno di avvenimen-

ti eccezionali». Le differenze con Cevenini non mancheranno: «Io celebrerei nozze gay simboliche e ho molte perplessità sui finanziamenti diretti alle scuole private», spiega Anselmi. Allargando lo

sguardo agli alleati, che oggi pomeriggio si riuniranno in casa Pd, solo Sinistra, Ecologia e Libertà (Sel) si dice sicuro di voler presentare un proprio nome. Ma già via Rivani era propensa a non tirare conclusioni dopo la "svolta" impressa lunedì sera da Cevenini, acclamato dalla folla al Parco Nord come "quasi candidato". Ancora difficile, è il ragionamento, con le regole tutte da fissare con la coalizione (si spera entro un mese) dire con certezza chi alzerà effettivamente la mano per tentare la sorte delle primarie. E in ogni caso, si aggiunge, i vertici democratici non hanno intenzione di porre veti «a nessuno». Come, allo stesso modo, non possono obbligare nessuno a farsi avanti.

Nessun timore di "stancare" l'elettorato con una sfida magari scontata: «Siamo certi che Bologna risponderà in maniera molto partecipata alla chiamata - spiega ancora Rizzo Nervo -. E noi lavoreremo perché questo accada». Alle ultime primarie, nel dicembre 2008, sono stati quasi 25mila i bolognesi ai seggi, un'affluenza sul cui giudizio i commentatori si sono divisi. Avere nume-

ri più bassi, ovviamente, aprirebbe le polemiche. Ma questa volta il punto è tutto politico: via Rivani ha scommesso molto sulla selezione del candidato tramite una consultazione di coalizione. Per Donini è stato un «mantra», la cifra della sua vittoria al congresso. Senza contare che, paradossalmente, anche i critici della prima ora adesso insistono: visto che percorsi alternativi, come quello che poteva portare alla candidatura dell'industriale Lorenzo Sassoli de' Bianchi, sono stati messi da parte proprio in ossequio alle primarie, adesso queste andranno fatte. Unica deroga: la possibilità che tutto il Centrosinistra converga su un unico nome.

Ma non è questo che si aspettano i vertici Pd, convinti che, dopo l'exploit di lunedì sera, avrebbero potuto saltare sul carro dei vincitori, ma invece intendono mantenere il proprio ruolo di arbitri in una competizione che si rivolge a tutte le forze della città. E non se l'aspetta neppure Cevenini che, dopo due primarie da sconfitto, affronterebbe questa da obiettivo favorito. Quando si chiede di Campagnoli, il "Cev" dà una risposta elegante e affilata insieme: «Con tutte le occasioni che abbiamo per sentirci, vi pare che, con quello che costa, lo chiami ora che è in Cina?». ♦